

# Chimbant'annos

Anno Zero

Numero Unico

2 dicembre 2007

## CHIESA...

*Bono 1 Dicembre 1957*

### **CASA DI DIO FRA GLI UOMINI**



#### *In questo numero troverete*

Il Vescovo Pintor	pag. 2	Intervista a Don Mameli, Don Garau e Don Manca	pag. 10-11
Il Parroco Don Mario	pag. 3	Un ricordo di Don Virdis (don Gianni Caputa)	pag. 12-13
I tesori della Parrocchia	pag. 4-5	Un ricordo di Don Virdis (Tonino e Cristina)	pag. 14
Storia della Parrocchiale S. Michele	pag 6-7	Ricordo di Don Leone a Bono	pag. 15
Le opere parrocchiali	pag 8-9	L'annullo postale	pag. 16

# *Il Saluto del Vescovo Sergio*



La celebrazione della festa per i 50 anni di consacrazione della Chiesa parrocchiale di Bono, oltre che celebrare con riconoscenza una memoria storica, è una occasione privilegiata per interrogarci tutti sul nostro modo di edificarci oggi come "Chiesa" non fatta semplicemente di mattoni o di altri materiali pregiati, ma fatta di "pietre vive", di persone unite dalla stessa fede nel Dio che Gesù Cristo ci ha manifestato e comunicato con il dono del suo Spirito. Per questo, come Vescovo, mi sento particolarmente e gioiosamente partecipe di questo avvenimento con tutta la vostra, e mia cara comunità parrocchiale di Bono. Con voi desidero essere in festa e celebrare il dono immenso della fede,

della vita e della dignità di figli di Dio che nel sacramento del battesimo (per tanti di voi ricevuto nella Chiesa di cui celebriamo i 50 anni di consacrazione) che ci sono stati dati; con voi celebro e sono in festa per il dono di essere stati chiamati a essere Chiesa, Comunità di discepoli di Gesù Cristo, "popolo santo" radunato nella comunione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo presente in questo territorio per essere segno e strumenti dell'amore, della tenerezza, della comunione e della salvezza che Dio vuole per tutti.

Il mio augurio e la mia preghiera è che questa ricorrenza possa segnare nella Comunità parrocchiale di Bono un rinnovato slancio di vita cristiana, una crescita nella speranza e nella forza della fede davanti alle difficoltà, una nuova capacità di riconciliazione e di perdono, un maggiore impegno per sviluppare una educazione fondata sui



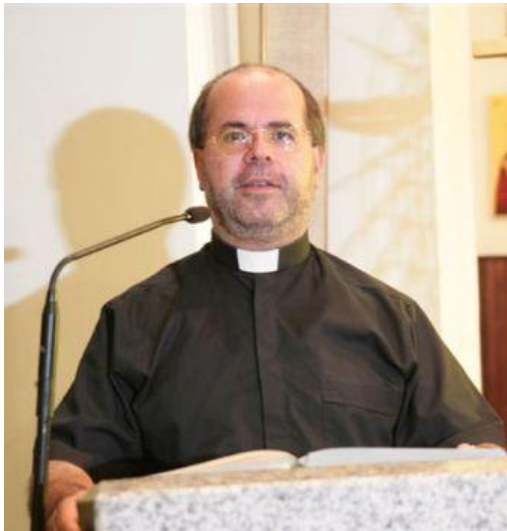
valori autentici umani e cristiani, per costruire instancabilmente una "chiesa fatta di pietre vive" che sappiano riflettere e comunicare, in ogni situazione, la luce e l'amore del Dio che, nel suo Figlio Gesù, ha preso la nostra umanità con tutta la sua fragilità per risanarla e salvarla.

E' quanto celebreremo, in una incrollabile speranza, anche nel Natale che ormai si avvicina.

Con il mio augurio più affettuoso, invoco su ogni famiglia e su tutta la comunità di Bono la benedizione del Signore.

+ d. Sergio Pintor  
Vescovo di Ozieri

# ***Il messaggio del Parroco don Mario***



A nome dei Sacerdoti e del Consiglio Pastorale sento il bisogno di rivolgermi a tutta la comunità parrocchiale e agli uomini di buona volontà per condividere il canto della lode e di ringraziamento per i festeggiamenti del cinquantesimo anniversario della Consacrazione della Chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo. In questa circostanza, vogliamo, insieme al Vescovo Mons. Sergio Pintor e i presbiteri, **contemplare** il volto misericordioso di Dio nostro Padre e rinnovare il nostro proposito di donare tutti noi stessi al Signore affinché ci edifichi come tempio vivo nello Spirito.

Cosa vuol dire celebrare questi cinquant'anni?

Innanzitutto significa **ringraziare** il Signore della sua presenza in mezzo a noi, attraverso molti volti, amici, presbiteri che hanno caratterizzato la vita della nostra comunità. La chiesa, infatti è la casa del Signore, ma è

anche la casa di ognuno di noi, luogo dove incontriamo e lodiamo Dio e ne riceviamo i suoi doni.

Significa **annunciare** il Vangelo dell'Amore, come luce, speranza, risposta alle nostre attese più profonde e soprattutto come appello ad una continua conversione.

Significa **celebrare** i grandi momenti della vita cristiana attraverso il dono del Battesimo, Eucaristia, Riconciliazione, Confermazione, Matrimonio, Ordine ed Unzione degli infermi. e i singoli attimi di preghiera individuale e comunitaria.

Inoltre, significa **testimoniare** l'amore di Dio servendo gli ultimi, i più poveri, e **ammirare**, anche con gli occhi, le meraviglie di Dio che hanno scandito i giorni, i tempi anche attraverso le opere lasciateci dai nostri padri.

Ci si auspica di essere sempre una **chiesa in cammino**, capace di maturare come comunità con la consapevolezza di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di testimonianza di servizio attenta e operosa verso i deboli, per trasmetterne il messaggio alle nuove generazioni.

Chiediamo a Maria santissima, Regina della pace, a San Michele arcangelo, in veste di patrono di questa chiesa, che la nostra comunità sia sempre fedele alla propria vocazione e sappia attingere la sua forza dalle radici del Vangelo lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Pertanto, questa Chiesa sia: Madre dei santi, immagine della città eletta, Campo di coloro che sperano, Chiesa del Dio vivente. Amen.



Il Parroco

Don Mario Curzu





E' lavorato con archetti e ornamenti gotici. Ha sei nodi tondi: in uno c'è l'iscrizione, nell'altro lo stemma, negli altri quattro vi sono raffigurati gli Evangelisti.

Nella parte sottostante ha cinque cerchi in croce smaltata nei quali si evidenziano: il Crocefisso, La Vergine, S.Giovanni, SS. Pietro e Paolo, S. Michele.

Osservandolo con attenzione si vede che il calice ha subito alla base qualche modifica, inoltre non è in asse ma leggermente inclinato. Esiste un altro calice identico a quello descritto al Museum of Art di Toledo nell'Ohio proveniente da Alghero.

Importante ricordare la riscoperta di un



La medaglia del gen. Fara

antico documento: la pergamena dell'atto costitutivo della Confraternita di Santa Croce del 1629 redatto a Roma dal segretario del papa Urbano VIII. Di forma rettangolare è

incorniciato da una serie di elementi tra cui spicca nella parte centrale il crocefisso con due confratelli vestiti di nero, di lato i Santi Pietro e Paolo, lo Stemma dei Quattro Mori e lo Stemma Aragonese. Sono presenti inoltre i registi parrocchiali, dei battesimi, matrimoni e defunti, il più antico è quello dei battesimi, risalente al 1664.

Merita inoltre segnalare che tra i beni della chiesa ci sono sia la spada che la medaglia che il gen. Agostino Fara aveva donato alla parrocchia. Il generale fu nominato dal re, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. La spada era stata offerta, nel



Particolare della spada

maggio 1849, agli ufficiali del 13° reggimento, mentre la medaglia d'argento al valore militare per la battaglia di Novara del 23 marzo 1849.

Infine sono importanti dal punto di vista devozionale i paramenti sacri, lavorati a



mano con diverse tecniche realizzati dalle donne di Bono del 1900.

# BREVE STORIA DELLA CHIESA PARROCCHIALE

a cura di Andrea Arca



Le prime notizie certe sulla chiesa di San Michele Arcangelo sono da ricercare negli elenchi delle Decime che nel '300 pagavano alla Santa Sede i Vescovadi e le singole Parrocchie<sup>1</sup>, infatti, qui Bono, insieme a Lorzia<sup>2</sup>, figura come curatoria della diocesi di Castro che versava i contributi alla Santa Sede. Notizie che ci danno per certa l'esistenza di questa chiesa nel XIII° secolo. Dall'inventario fatto durante la Visita pastorale del 1539 e quella del '49 da Mons. Francesco Giovanni Rocca<sup>3</sup>, in nome del vescovo di Alghero (da cui dipendeva allora Bono), sappiamo che la chiesa di Bono è ricca di paramenti, arredi sacri e un retablo per ogni altare. Oltre l'altare maggiore ne ha altri quattro laterali (uno per cappella?), ed il fonte battesimale, si fa nota della presenza del campanile con due campane, una piccola e una grande. Da questo primo documento è facile intuire che la chiesa di S. Michele, in quel periodo era di dimensioni molto ridotte rispetto alle condizioni attuali, si potrebbe supporre che la parte allora esistente coincida con quella anteriore della chiesa, precisamente quella comprendente la facciata e le prime due cappelle. Verosimilmente la chiesa si presentava a mononavata con cappelle o



altarini laterali. Il 16 aprile 1765 arrivò a Bono per la visita pastorale il vescovo di Alghero, Mons. Giuseppe Maria Incisa Beccaria<sup>4</sup>. La relazione fatta in occasione di questa visita ci dà una minuta descrizione della chiesa di San Michele, molto interessante dal punto di vista storico. La chiesa aveva già le dimensioni attuali, poiché vi erano, oltre il presbiterio, 7 cappelle con retabi e statue varie. Erano disposte quattro da una parte e tre dall'altra: Cappella dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo Cappella della B. V. Maria D'Itria. Cappella di sant'Antonio da Padova. Cappella della Beata Maria Vergine della Rosa. Cappella della Purissima. Si sa soltanto che aveva la volta in pietra. Cappella delle Sante anime del Purgatorio. Cappella di S. Francesco Saverio.

La navata centrale della chiesa ha quattro arconi a sesto acuto; cinque con quello del presbiterio. Il presbiterio aveva la volta in pietra, mentre i 4 "saltos" della navata erano a tavole (come allo stato attuale). Il pavimento della chiesa era tutto in mattoni e malta, al centro della chiesa era presente un pulpito. L'altare maggiore, risultava sopraelevato rispetto al pavimento, e vi si accedeva tramite due gradini, "mixtura", ossia in malta e pietre, Il presbiterio era chiuso da una balaustra di legno, dipinta, come marmo venato; la sacrestia era decente e ben provvista di mobilio, ma era esposta a tramontana per cui era umida e fredda, non soleggiata; si studiava però di costruirla al lato opposto, ossia a oriente; (e così veniamo a sapere che all'epoca si stava per costruire l'attuale sacrestia). Il campanile era ritenuto sufficientemente alto ed aveva quattro campane. Si lamenta inoltre di non aver conservato memoria dell'epoca di costruzione della chiesa e, di conseguenza, neppure del giorno della consacrazione. Dopo aver visto le descrizioni della chiesa di S. Michele nei secoli XVI° e XVII°,

<sup>1</sup> *Rationes decimarum* Italiane, a cura di P. Sella, città del Vaticano, 1945 ai nn 1734, 2083

<sup>2</sup> F Amadu, F. Amadu *'La Diocesi Medioevale di Castro'*, pag. 201, Il paese di Lorzia è una dei paesi (ville) distrutte della diocesi di Castro, situata nell'attuale agro di Bono, si spopolò sicuramente in seguito a qualche pestilenza, oggi di questo paese non resta alcuna traccia di abitazioni, resta però un monumento quanto mai interessante: la bella chiesa dedicata a San Gavino, di elegantissima fattura medievale, ha un'aula mononavata con abside circolare, un particolare molto interessante è che è l'unica chiesa in cotto che si conosca della diocesi di Castro e Bisarcio.

<sup>3</sup> Mons. Francesco Giovanni Rocca, *Visita Pastorale, 1539*. Alghero archivio della curia vescovile. Atti dei Vescovi.

<sup>4</sup> Mons. Giuseppe Maria Incisa Beccaria, *Visita Pastorale, 1765*. Alghero archivio della curia vescovile. Atti dei Vescovi.

cerchiamo di vedere come si presentava l'edificio prima dell'ultima ristrutturazione. Le visite pastorali dell'ottocento e del primo novecento ci offrono poche notizie sullo stato di conservazione per capire come si presentavano l'interno e l'esterno. Il 4 giugno 1873 Mons. Serafino Corrias<sup>5</sup>, in visita pastorale a Bono, annota alcune osservazioni che fanno intuire lo scarso decoro della chiesa parrocchiale, che necessitava di urgenti interventi. Vengono interdette le due cappelle laterali all'altare maggiore. Da queste note apprendiamo che sono rimaste le antiche dedizioni di cappelle alla Vergine d'Itria, alla Vergine dei Dolori e a San Giuseppe. In questa relazione pastorale viene fatto accenno ai lavori a cui fu sottoposta la chiesa nel periodo a cavallo tra il 1835-40, che consistettero nella realizzazione dell'attuale sagrestia voltata a botte, più ampia e luminosa della vecchia, e soprattutto del radicale cambiamento apportato alle volte della navata principale, che erano costituite come precedentemente detto da quattro 'saltos' in legno, furono sostituite da delle volte aragonesi a crociera, costruite in mattoni pieni e successivamente intonacate. Questo intervento è da ritenersi concausa dei successivi dissesti che porteranno a danni irreversibili. L'altare, fu ampliata fino a comprendere anche le due cappelle adiacenti (vedi interdizione delle prime 2 cappelle). È da ritenersi di questo periodo anche la costruzione del nuovo campanile. I primi decenni del XX° secolo non erano anni di abbondanza neppure per le chiese e le stesse foto conservate ci mostrano il tetto sconnesso e nel campanile due campane piccole. Intorno al 1940, per interessamento dell'allora parroco, iniziò una battaglia per tentare di recuperare una somma sufficiente per la sua ristrutturazione, che si concluse nel 1953 con l'inizio dei lavori che terminarono nel 1957 quando la parrocchiale fu riconsegnata ai bonesi. Prima di quest'ultima ristrutturazione l'interno della chiesa si presentava così: Al centro del presbiterio s'innalzava l'altare in malta, sul quale poggiava la statua lignea del patrono, S. Michele. Il complesso del presbiterio si presentava più in alto del livello attuale e i gradini di accesso si spingevano più avanti verso la navata centrale; ai lati erano esposte le statue della Madonna di Bonaria e di S. Luigi. Le cappelle erano sempre otto, quattro sulla destra e quattro sulla sinistra. L'ingresso principale della chiesa era protetto da una bussola in legno, al di sopra della quale era stata ricavata una tribuna cantoria. Nella cappella dove oggi è collocato il Battistero era stata ricavata una sacristia per i Confratelli dell'Addolorata; da qui partiva la scalinata d'accesso alla tribuna. Il Battistero, allora, era sistemato tra l'ingresso secondario e la bussola. Inoltre, fra la cappella delle Anime e quella della Madonna degli Angeli, prospiciente la navata centrale si ergeva il pulpito marmoreo con relativo "paravoce" in alto (altra modifica, in precedenza era il legno). La chiesa si presentava in pessimo stato di conservazione e un'alluvione ne aveva aggravato le condizioni statiche. Il contenimento sul lato destro era venuto a mancare. Le possibili cause di questa situazione, possono essere ricercate nelle modifiche apportate alla costruzione nei decenni precedenti, che hanno appesantito la struttura, senza che nulla sia stato fatto per contrastare i nuovi carichi e le relative spinte che hanno conferito alla chiesa un'instabilità preoccupante.

Tra le righe delle relazioni, relative ai sopralluoghi eseguiti dai tecnici del Genio Civile di Sassari, si può leggere i danni che riporta la struttura: *"I pilastri del lato destro della navata principale, su cui poggiano gli arconi gotici, hanno subito una rotazione di alcune decine di centimetri provocando lo sfiacamento degli arconi stessi che si sono conficcati nei diaframmi laterali, costituiti da pessima muratura, questo ha provocato anche il crollò di alcune parti delle volte a crociera, il timpano della facciata presenta qualche lesione dovuta alla vetustà, sono presenti danni all'architrave della porta principale, dal rosone in pietra lavorata è spezzato nella parte alta ed è privo di alcune parti centrali, anche la volta del coro risulta lesionata, la torre campanaria minaccia di crollare".<sup>6</sup>*

I lavori hanno interessato gran parte della costruzione, sono state demolite le volte a crociera della navata centrale e gli archi gotici, le cappelle del lato destro, alcune parti della volta a crociera del coro, gran parte del campanile ed il timpano della facciata. Durante i lavori di ristrutturazione è venuta alla luce l'antica cripta (o ossario?) costituita da un'unica stanza, con ingresso posto sul lato sinistro in corrispondenza dell'attuale battistero. Purtroppo oggi questa non è visibile in quanto è servita come discarica una buona parte dei materiali di risulta sono finiti al suo interno.

---

<sup>5</sup> Mons. Serafino Corrias, Visita Pastorale, 1873. Ozieri archivio della curia vescovile. Atti dei Vescovi.

<sup>6</sup> Atti relativi alla ristrutturazione della chiesa di San Michele, archivio Genio Civile, Sassari

# LE OPERE PARROCCHIALI

## *(dopo cinquanta anni)*

*Il Coro San Francesco nasce nel 1995 nell'ambito della parrocchia. Inizialmente costituito da bambini e giovani (provenienti dal gruppo "Giovani della Saletta") continua oggi ad esistere rappresentato da un gruppo di donne adulte alle quali si uniscono bambini e giovani in occasione di concerti natalizi, matrimoni ecc. Nell'anno del Giubileo, per iniziativa di don Leone e con la partecipazione di altre persone il Coro San Francesco realizzò il musical "Il Sogno di Giuseppe".*

*Amalia Nurra*



### **Gruppo liturgico**

Opera in parrocchia da circa dieci anni al fine di curare che la liturgia sia seria, semplice, bella, come si richiede dalla "Sacrosantum Concilium". Perciò il gruppo dei lettori cura la preparazione delle letture: a livello spirituale per sentirsi in comunione con la Parola che proclama; a livello teologico per conoscere e comprendere a fondo la sacra scrittura da cui la Parola è tratta; a livello tecnico perché la sua proclamazione sia efficace e gradevole, arricchita anche da una sobria arte oratoria e musicale. Cristo parla ai suoi discepoli riuniti in assemblea, ma, poiché in quanto risorto, non è fisicamente visibile e udibile ai nostri orecchi, affida la proclamazione della sua Parola alla voce del lettore perché i fedeli sentendo, la facciano risuonare nel loro cuore. Il gruppo musicale cura la preparazione dei canti che animano la celebrazione.

Un altro gruppo cura gli arredi liturgici e l'ordine dell'aula liturgica perché tutto sia sempre in ordine, bello, semplice. Tutto parla nei segni della celebrazione eucaristica: dal sacerdote alla porta d'ingresso, tutto deve parlare per spiegare quello che accade, questo è il compito del gruppo liturgico.

*Franca Vannini*

La Caritas (con i suoi 18 iscritti) collabora con tutte le attività della parrocchia e si propone di aiutare situazioni particolari di emergenza e precarietà della nostra comunità con gesti di condivisione e di solidarietà.

*Lolletta Sannia*

Da alcuni anni opera all'interno della nostra parrocchia, l'OFTAL (Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes), accompagnando i malati presso la grotta miracolosa di Lourdes. Il gruppo parrocchiale è ancora piccolo, ma ogni anno altri compaesani si uniscono come nuovi volontari.

*Da oltre settant'anni, a Bono, opera il gruppo "zelatrici missionarie". All'inizio, il gruppo era formato da poche persone, attualmente è composto da venti volontarie che operano in silenzio durante l'anno, e in modo particolare nei mesi di Ottobre e Novembre.*

*Il mese di Ottobre è dedicato alle "Missioni", con preghiere, incontri e raccolta di offerte in Parrocchia e nelle chiese di Sant'Efisio e N.S. di Bonaria. In questi mesi le zelatrici missionarie distribuiscono delle "Pagelline" (offerte donate alle Missioni in suffragio delle anime) a 350 abbonati. Nella Giornata Missionaria sono coinvolti anche i bambini che, con tanta disponibilità, portano le immaginette casa per casa, raccogliendo un solido contributo, donato con generosità dai bonesi. Lo dimostrano le cifre che ogni anno vengono raccolte, per donarle a chi ha più necessità di noi.*

*Tonia Pireddu*

Come responsabile del gruppo adulti dell'Azione Cattolica di Bono sento la necessità di ricordare tante persone, che, con la loro attività, bontà, altruismo e saggezza, seppero, nel passato, suscitare l'amore verso Dio e verso il prossimo. Ricordo i consigli delle maestre Maria Cabras, Tittina Marongiu e Chicchina Mulas, di mia madre Emma Giannasi, delle signorine Tetta Dore, Chicchina Salaris e di tante madri e di tante nubili che lavorarono nell'A.C. per rispondere alle necessità della Parrocchia e per aiutare i missionari e i bisognosi. Oggi nei nostri incontri attraverso la lettura della Bibbia ascoltiamo la Parola di Dio e per mezzo della preghiera parliamo con Lui. Siamo sereni perché siamo sicuri che in questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce. Noi gli "prestiamo" soltanto la nostra voce e il nostro fare. Cerchiamo di coltivare nelle famiglie la passione dell'impegno e il piacere della responsabilità. Siamo infatti convinti che in essa si possano fare quelle esperienze che portano alla cura degli altri e del mondo: è infatti la famiglia il luogo di consegna del testimone da una generazione all'altra. Inoltre il trionfo: comunione con Dio, fraternità a solidarietà ci orienta all'impegno continuo per la promozione dell'uomo e per la difesa dei diritti umani.

*Cristina Masala*

### **Gruppo di preghiera**

Formato circa 25 anni fa, dopo il pellegrinaggio a Medjugorje. Si riunisce ogni secondo giovedì del mese nella cappella dell'orfanotrofio dedicata a "Maria Bambina". Il gruppo è formato da persone che hanno desiderio di incontrarsi dinanzi a Gesù Eucaristia per meditare il Santo Rosario, crescere nella fede personale e comunitaria e pregare per il Santo Padre, il Vescovo, i sacerdoti, per la chiesa intera, per le necessità personali e dell'intera comunità parrocchiale. Perché pregare il Santo Rosario? Perché è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, il santo rosario concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, il popolo di Dio si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo.

*Franca Vannini*

Il coro polifonico "C. Monteverdi" di Bono è nato nel 1980 dall'iniziativa di un gruppo di amici amanti del canto e dall'incoraggiamento costante di Don Viridis, che voleva un coro per poter accompagnare col canto le principali funzioni religiose della parrocchia. Ben presto, dopo

qualche concerto, gli obiettivi vennero ampliati. Nel 1983 il "Monteverdi", galvanizzato dai primi consensi, organizzò la prima rassegna di canto corale, giunta oggi senza interruzioni, alla 22° edizione. A tale manifestazione, nel corso delle varie edizioni, hanno preso parte i più importanti cori isolani e diversi cori della penisola e di varie



nazioni europee. Nel 1986 il coro ha affrontato i suoi primi concerti all'estero esibendosi in diverse località della Germania. Dal 1986 ad oggi il coro si è esibito in Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Portogallo, Austria, Repubblica Ceca, per un totale di dieci tournées all'estero e due nelle regioni del Nord Italia. Dal 1992 il "Monteverdi" organizza il concerto di Natale, giunto alla 13° edizione, i cui introiti vengono devoluti in beneficenza, secondo lo spirito di solidarietà che ha sempre animato l'attività del coro. Il "Monteverdi" conta al suo attivo anche due incisioni. La prima risale al 1994 ed è un CD di canti natalizi inciso in collaborazione con il coro del duomo di Aachen; la seconda, che comprende due CD, risale al 1998, ed è stata realizzata ad Evron, in Francia con l'orchestra di Sibiu (Romania). L'organico del coro si avvale attualmente di circa 30 elementi e attinge periodicamente al "Piccolo coro del Monteverdi", costituito da giovani coristi la cui età varia fra gli 11 e i 14 anni. Anche il "Piccolo coro" ha avuto modo di esibirsi in concerto in diverse località isolate effettuando anche una tournée in Germania nel 1996.

Nel 2005 nella ricorrenza del 25° anno dalla data di fondazione, sono state organizzate numerose iniziative di rilevante interesse storico culturale. Nell'aprile 2006 è stato in terra d'Israele dove ha eseguito due concerti uno a Gerusalemme nell'Istituto di Ratisbonne ed uno nel teatro di Betlemme. Il repertorio della corale spazia dalla polifonia classica al folclore nazionale e internazionale con particolare riguardo alla musica sarda popolare e ai suoi più prestigiosi compositori e interpreti.

*La redazione*

# Don Mameli:

**l'esempio di don Viridis e Carlo Carretto mi hanno portato al sacerdozio!**

Dall' intervista che abbiamo rivolto a Don Mameli, abbiamo scoperto che.....

E' sacerdote da 53 anni e non è stato sempre a Bono .E' stato un anno, come professore al seminario, poi a Berchidda, Ozieri, Carbonia, e infine dal 1971 a Bono. Ha seguito molti ragazzi dell' ACR soprattutto quando era ad Ozieri. La Chiesa intesa come fedeli era diversa da come è oggi, i ragazzi erano molto disciplinati e la presenza maschile era superiore a quella che c'è ora, ma sempre inferiore a quella femminile. I cambiamenti nella chiesa-costruzione in questi 50 anni ci sono stati, ma non sono molto differenti. E' stata restaurata perché stava crollando specialmente la parte destra della costruzione, la volta non era in legno come



oggi, ma c'erano delle pitture che rappresentavano immagini della vita di Gesù, vennero aggiunte le cappelle, la sacrestia e il presbiterio venne rafforzato. La popolazione bonese non era d'accordo circa questi cambiamenti e manifestò vivamente il suo dissenso, volevano che rimanessero le immagini e la disposizione come nella vecchia Chiesa. L'evento che ricorda in modo particolare è la sua Ordinazione Sacerdotale, il 15 agosto del 1954. La sua prima messa venne celebrata il 24 agosto dello stesso anno in parrocchia ancora in fase di restauro con la chiesa senza il tetto. Il momento più triste che ha vissuto in questi anni è stata la perdita dei suoi genitori. E' felice e grato di essere prete, bisogna sempre essere aggiornati e studiare. E' diventato sacerdote grazie alla conoscenza e l'esempio di Don Viridis e Carlo Carretto; Da bambino on era portato ad andare in chiesa, ne frequentare l'Azione Cattolica, ma tramite queste due figure importanti frequentò con piacere entrambe le cose. Intorno ai 15 anni inizia a frequentare il Seminario, erano gli anni della guerra. I suoi studi iniziarono in Toscana e proseguirono poi in Lombardia. Quando arrivò a Bono nel '71, dopo aver esercitato il suo ministero in varie parrocchie anche fuori dalla nostra diocesi, collaborò con piacere con l'allora parroco Don Viridis, poi nel '96 col parroco che lo sostituì, Don Leone e oggi con Don Mario. Ricorda con affetto tutti quelli che sono stati suoi alunni, i tanti laici di Bono, fra cui in modo particolare Piero Usai. La sua giornata quando non è in Chiesa la trascorre a casa leggendo. Noi non possiamo fare altro che ringraziare Don Mameli per essersi reso disponibile a raccontarci una parte della sua vita, e lo invitiamo a leggere questo articolo.

*Francesca e Dario.*

## "Chimbant'annos"

***A questo numero hanno collaborato:***

*Maria Francesca Tula, Piero Usai, Fedele Contini, Sandro Sale, Pietrina Cuccuru, Andrea Arca, Amalia Nurra, Tonia Pireddu, Cristina Masala, Franca Vannini, Lolletta Sannia, le responsabili OFTAL di Bono, Dora Viridis, Dario Culeddu, Francesca Zoncu, Elisa Antuzzi, Lucia Satta, Pietro Culeddu, Matteo Zoncu, Giulia Magrini, Tonino Demontis, Marta Vannini, don Gianni Caputa.*

***"Chimbant'annos"*** è un numero unico in occasione dei festeggiamenti dei 50 anni di consacrazione della chiesa parrocchiale.

*Ad uso interno della parrocchia di Bono. Stampa e Distribuzione in proprio*

## Don Garau:

non vergognatevi di essere chiamati al servizio di Dio



Don Raffaele Garau, si dichiara una persona piuttosto riservata, non ama parlare di se stesso. Sottolinea tuttavia quanto tenga alla comunità di Bono e ai ragazzi che dedicano un po' del loro tempo per le attività della Chiesa. Ormai sono veramente pochi i ragazzi, rispetto a 50 anni fa, però dimostrano la loro dedizione e il loro impegno in tutto ciò che fanno. Nel 1957, anno della consacrazione della chiesa di San Michele Arcangelo, don Garau era viceparroco nella nostra parrocchia, allora quel ruolo rivestiva maggior importanza, mentre ora può essere considerata una carica irrilevante. Oggi la parrocchia di Bono è veramente povera, ci sono pochi sacerdoti e ha bisogno di giovani vocazioni, per cui don Garau lancia un appello ai

ragazzi che non devono vergognarsi di essere chiamati al servizio di Dio.

*Giulia*

## Don Manca:

nonostante la sofferenza il Signore, sempre ci chiama per servirlo



Don Manca è sempre vissuto a Bono ed ha esercitato il suo sacerdozio sempre nella nostra comunità. Ricorda la consacrazione della chiesa ricostruita, giovane sacerdote, a fianco di don Virdis e anche i festeggiamenti per i 25 anni da quella consacrazione, sempre come collaboratore di don Virdis. Don Manca non nota molti cambiamenti nel comportamento e nelle abitudini dei fedeli laici in questi cinquanta anni. Ricorda della vecchia costruzione, la cripta con l'ossario, le volte in mattoni in stile romanico e le pitture, le statue in ogni cappella; alla gente vennero affidate quelle statue da tenere a casa durante il periodo della ristrutturazione, molte di quelle statue non sono mai state restituite! Ricorda con tristezza gli intonaci il rosone e i conci della facciata tutti

distrutti, le cappelle chiuse, la chiesa senza tetto. I momenti che ricorda con più gioia sono state le ordinazioni sacerdotali di don Gianni Caputa, don Nicola Masedu, don Gian Franco Pala e don Francesco Mameli, quest'ultima recentissima.. Il periodo che ricorda con molta tristezza e un periodo molto difficile per la sua vita è quando si è ammalato. La figura di uomo che ha sempre avuto per modello è Papa Giovanni XXIII. Ricorda il suo rapporto di collaborazione con don Virdis, il quale "amava molto la Chiesa di Bono". Ha celebrato la sua prima messa nella chiesa di San Raimondo poiché ha ricevuto l'ordinazione negli anni in cui la chiesa parrocchiale era distrutta. Alla domanda quali laici ricorda con affetto cita Antonio Cambinu e Mario Cocco, due persone che oggi non ci sono più, e poi anche Bachisio Pischredda e Piero Mocci. Già fin da piccolo pensava al sacerdozio, in terza elementare andando a scuola con i compagni a loro confidò la sua idea di diventare sacerdote. Come già detto prima, la malattia è stata causa di forte crisi ma mai ha messo in dubbio la sua vocazione sacerdotale. La sua esperienza in seminario è stata molto dura poiché già da allora stava poco bene, ma nonostante ciò è riuscito a superare brillantemente gli esami e diventare sacerdote nei "tempi giusti".

*Elisa, Lucia, Matteo, Pietro*

# *Alcuni Appunti, in grato ricordo di Monsignor MICHELE VIRDIS (1917 – 2002)*



La mia vita  
s'intreccia per  
una  
cinquantina  
d'anni con  
quella di Don  
Virdis. Dovrei  
dire "padrino"  
perché, come

tantissimi, anch'io sono stato battezzato da lui, e da lui ho ricevuto la Prima Comunione. Mi ha pure preparato alla Cresima, per la quale mi recai a Ozieri in Cattedrale, proprio 50 anni fa. E' stato mio professore di Religione in prima Media; mi diceva che ero tra i primi a rispondere alle sue domande, magari poi scavalcando i banchi per andare a ritirare il premio ...

Ricordo vagamente l'interno della vecchia chiesa parrocchiale (gli affreschi della volta, la cantoria sopra il portone d'ingresso) e i lavori di ristrutturazione di cui mi parlava il signor Andrea Corraduzza, che vi era coinvolto come "assistente contrario". Mi e' rimasto impresso lo scoprimento di alcune tombe davanti al

presbitero. Per molto tempo non riuscii a sapere dove fosse finito il "Santu Micheli Mannu" che prima stava vicino alla porta "dae sa parte de Santa Rughe", vittorioso sul diavolaccio nero che si riceveva lo sputarello di Antoniccheddu ogni volta che entrava in chiesa. Riguardo alla mia vocazione religiosa e sacerdotale sarò sempre riconoscente a Don Virdis per molti motivi: anzitutto l'esempio che mi

diede di una vita sacerdotale esemplare. Poi l'avermi invitato a partecipare al campo vocazionale organizzato

dall'AC diocesana a Foresta Burgos nell'estate 1959, dove fui edificato dalla testimonianza di Don Pianu. E infine la decisione di mandarmi in un aspirantato salesiano. Ricordo come fosse ieri: eravamo una dozzina i candidati a "partire per il seminario" e la maggior parte, anche per il legame con Padre Ena, erano destinati ai Comboniani. Una sera padrino



mi chiama in canonica e mi dice: "Gianni, ho pensato di mandarti dai Salesiani, che ne dici?". Non seppi cosa rispondere. Conoscevo Don Bosco perché nella saletta di AC c'era un bel quadro dal quale lui sembrava fissarti dolcemente dovunque ti spostassi. Nel libro di Storia delle Medie figurava anche lui tra i protagonisti del Risorgimento. Ma dei Salesiani avevo visto solo quei due che erano venuti a Bono, girando in Lambretta tutta la Sardegna in

cerca di aspiranti ... "Vedi qui? – continuò padrino mostrandomi un libretto dell'istituto salesiano di Mirabello Monferrato – "Qui c'è un bel salone teatro, un grande campo da calcio e..."; "Sì, sì, vado dai Salesiani!". Grazie a Dio, ci sono rimasto! Passando gli anni, mi accorsi di quanti elementi salesiani avevo già inconsciamente respirato grazie all'eredità di Carlo Carretto e al ministero pastorale di Don Viridis, Don Manca e Don Garau ... Ma, se non fosse stato per quella ispirata decisione di padrino, chissà?! Negli anni del post-Concilio, tornando di tanto in tanto in paese, restavo ammirato dal modo in cui Don Viridis portava avanti (coadiuvato dagli altri sacerdoti) il rinnovamento voluto dal Vaticano II, introducendo gradualmente le riforme, mantenendo un sano equilibrio fra



tradizione e novità. Ricordo la cura per le celebrazioni liturgiche, il gusto artistico nell'arredamento della chiesa, nel canto e nella musica sacra, il suo costante aggiornamento in campo teologico, in modo che la sua predicazione risultava sostanziosa e attraente. Padrino mi seguì costantemente con la preghiera e il consiglio durante gli anni di preparazione al presbiterato e mi fu particolarmente vicino in occasione dell'ordinazione

sacerdotale che volli ricevere a Bono nel 1978. Ne parlammo molto tempo prima, la organizzammo in tutti i dettagli e, trovandomi io a Torino e la mia famiglia a Sassari, fu lui il motore di tutto, compreso il suonare e cantare durante la Prima Messa, alternando con me e con l'assemblea i testi della "Messa con i Fanciulli". Da allora tra noi due, pur nella diversità di età, si stabilì una fraternità sacerdotale che andò rafforzandosi con gli anni, tramite la corrispondenza epistolare, i suoi pellegrinaggi in Terra Santa, le mie visite a Bono. Mi accoglieva sempre con gioia, mi invitava a mensa (dove zia Ghita apprestava ogni volta qualcuna delle sue tante specialità), mi incoraggiava dicendosi fiero di avere in Medio Oriente due figliocci missionari: Don Nicola Masedu e me. Entrambi ci tenemmo a

essere presenti ai festeggiamenti per il suo giubileo d'oro e potemmo constatare quanto bene avesse fatto, l'abbondanza della sua semina evangelica e dei frutti che ora raccoglieva. Ringrazio coloro che mi hanno gentilmente offerto la possibilità di ricordare, così semplicemente, questo mio grande benefattore e padre spirituale. Sono sicuro che tanti altri

diranno meglio e più, in modo che questa figura di Parroco sia degnamente conosciuta e resti in benedizione. L'odierno 50.mo anniversario della riconsacrazione della chiesa materiale ci ricorda che siamo noi le pietre vive del tempio spirituale, consacrati con il sacerdozio battesimale, per offrire sacrifici spirituali graditi al Padre per mezzo di Cristo (cf 1 Pt 2, 5-9).

*Allora, auguri a tutti e "a kent'annos !".*

*Cordiali saluti da Gerusalemme. In unione di preghiere, ideali e affetto.*

*Don Gianni Caputa*

*Gerusalemme, 1 dicembre 2007*

# Un caro ricordo di Don Virdis

Mons. Michele Virdis, nato e cresciuto a Bono in una modesta famiglia, dedita al duro lavoro dei campi e all'educazione dei propri figli. Il piccolo Michele partecipa anche lui alle fatiche del padre e dei fratelli. Proprio in quegli anni matura la vocazione al sacerdozio e per questo frequenta il seminario di Cuglieri e giovanissimo è

consacrato sacerdote; inizialmente in qualità di vice-parroco a Bono, collabora con il curato don Angioni fino alla partenza di questi, (prima come rettore del Seminario diocesano, poi come missionario in Brasile, dove ancora, sia pur vecchio e malato, vive). Quando don Virdis viene nominato parroco di Bono; l'inizio del suo apostolato fu arricchito dalla presenza di prof. Carlo Carretto, la cui collaborazione, preziosa, favorisce la naturale inclinazione di don Virdis a curare l'educazione cristiana, ma anche l'elevamento culturale e sociale dei giovani negli anni immediatamente successivi difficili alla seconda guerra mondiale. Il giovane

parroco don Virdis è attivissimo: crea spazi culturali per i ragazzi e i giovani, si arricchisce di un singolare impegno sociale e civile, si adopera per la crescita dell'Azione Cattolica (oratorio), delle Acli, del Cif, dello spirito di assistenza agli orfani, grazie all'ausilio della signorina Maria Cabras e di varie assistenti nell'orfanotrofio maschile e femminile; assistenza ai piccoli (Asilo infantile), ai giovani per l'avviamento ad una professionalità nel lavoro (fabbrica dei blocchetti di cemento), ai corsi professionali per allievi muratori etc. Con tali corsi fu possibile realizzare un immobile con il desiderio di fondare una scuola professionale ma poiché ciò non fu possibile essa è stata trasformata in un centro di assistenza per disabili nei piani inferiori e a casa di riposo per anziani nei piani superiori.



Don Virdis incentivò il sorgere della Cooperativa giovanile per l'assistenza agli anziani che presto si dotò di personale qualificato. Con la collaborazione di tale cooperativa l'associazione **"Opera pro Juventute atque Senectute"** creata dalla parrocchia mise in funzione la casa di riposo per gli anziani. Don Virdis precorreva i dettami del Concilio Vaticano II stimolando la crescita della fede con una più matura conoscenza della parola che si apre e penetra nella vita civile, culturale e sociale della comunità. A riguardo suona forte il richiamo del compianto Giovanni Paolo II che nel Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995, invitava il popolo di Dio a inculturare il Vangelo ed ad evangelizzare la cultura. Don Virdis nella nostra comunità parrocchiale anticipò questo spirito e si adeguò subito a quanto poi fu deciso nel Concilio Vaticano II. L'incrociarsi dell'apostolato religioso con tutta la comunità civile portò alla costituzione del Consiglio pastorale, ad un corso di educazione e preparazione al matrimonio dei fidanzati e del gruppo famiglia. Il suo

insegnamento e il suo esempio favorì numerose vocazioni sacerdotali. Infatti, la comunità si arricchì di altri ottimi sacerdoti: Don Raffaele Garau, don Benvenuto Mameli, don Giovanni Manca, il compianto don Sebastiano Pianu, don Nicola Masedu, don Gianni Caputa, don Gianfranco Pala ed inoltre fu guida a vicari parrocchiali quali: don Francesco Ledda, don Mario Curzu e don Tonino Massidda.

Da anziano don Virdis non smise mai di esercitare la sua attività pastorale, infatti, la sua casa era sempre aperta a tutti quelli che avevano bisogno di un suo consiglio.

Con commozione lo ricordiamo nel letto di ospedale, dove, dopo averci sussurrato un saluto, ci gratificò con un luminoso sorriso.

*Tonino e Cristina*

## ***Ricordo del servizio sacerdotale di Don Leone a Bono***

Quando nel gennaio 1996 prese possesso della sua nuova parrocchia a Bono, don Gavino Leone trovò ad accoglierlo, in mezzo a tantissima gente, un gruppo di giovani che per l'occasione preparò, con l'aiuto e i preziosi suggerimenti di don Tonino Massidda, un foglio che vollero chiamare "Boghes dae josso"; in quel numero si faceva conoscere al nostro paese e con un'intervista comunità il nuovo pastore che parrocchia. Quel giornale tanto propose di impegnarci in modo non facemmo) per pubblicare ad "Boghes de Bono" tanto caro a particolare quelli emigrati. infatti la pubblicazione del quasi tutti gli anni che ci vide con un'emozione particolare il giornale, ad un mese dalla nostro caro amico, Raimondino, tempo che lo conobbe, riuscì a qualità umane e la maturità raccontava le piccole storie del particolari come l'intervista alla passaggio della croce della Gioventù a Bono, le celebrazioni le visite del Vescovo o le prime consacrazione della Chiesa di del 2003, ma anche numeri anni della nascita della sezione



nuovo parroco la realtà del si faceva conoscere alla veniva a guidare la nostra piacque a don Leone che ci costante (cosa che spesso intervalli regolari quel molti nostri compaesani, in L'avventura ci piacque tanto, giornale andò avanti per "comparrocchiani ". Ricordo primo numero di quel chiamata al Signore di un di cui don Leone, per il poco conoscere ed apprezzare le cristiana. Quel giornale nostro paese, gli eventi centenaria zia Giacomina, il Giornata Mondiale della importanti, come le cresime, comunioni in parrocchia, la Bonaria, la visita pastorale speciali per ricordare i 20 AVIS a Bono e gli 80 anni

della fondazione della Gioventù Cattolica. Quel giornale poi ha svolto anche un importantissimo compito di conoscenza della storia di Bono attraverso gli articoli sulle chiese del paese e quelle del campo e con la pubblicazione dei registri dei battesimi dal 1664 (cioè dal primo che si trova in archivio) fino al 1676, poiché da quel numero "Boghes", con il dispiacere di tanti si è fermato. Questo nostro raccontare, attraverso la pubblicazione del giornale è un modo di raccontare e ricordare i nove anni (per me molto cari) di don Leone qui a Bono. Sono stati gli anni che ci hanno portato dal secondo al terzo millennio. Come non ricordare in quell'anno duemila, anno di giubileo, la bellissima esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. Viaggio preparato con cura e pazienza da lui, nostro parroco, che poi ha visto la partecipazione non solo di giovani della nostra parrocchia ma anche di altri paesi della nostra diocesi. L'emozionante veglia vissuta a Tor Vergata e la celebrazione eucaristica della domenica. Il passaggio della croce delle GMG che doveva passare solo per Ozieri e che invece, grazie al suo forte impegno e volontà passò e rimase un giorno qui a Bono, così anche qualche anno dopo la copia della Madonna di Loreto che aveva in programma solo una tappa per Ozieri ed invece ha avuto il suo momento di venerazione qui a Bono. Sempre in tema di viaggi, insieme ai cari amici Sandro e Maria Francesca, indimenticabile la visita alla Sacra Sindone a Torino; indimenticabile non solo per il significato del Sacro



Telo, ma anche per la sua gioviale compagnia... ricordo ancora con un sorriso lo scherzo al suo confratello sacerdote. Ricordo i momenti di tristezza vissuti insieme, con la morte di alcune persone in particolare giovani, Raimondino, Elio, Nicoletta, Giovanni, Massimiliano e il piccolo Luca, per ricordarne solo alcuni che ci hanno visto condividere le lacrime insieme alle famiglie e allo stesso tempo ammiravo la forza della sua speranza e delle sue parole di consolazione. Ricordo ancora le serate

passate nella saletta, ad attendere i giovani, che spesso non venivano, e quindi le nostre chiacchierate sul perché e come i giovani si stessero sempre più allontanando dalla fede e dal senso religioso, su come la famiglia e la scuola avessero perso o stessero perdendo il loro ruolo educativo. Come ricordo bene anche i consigli sul valore e sul senso della vocazione qualunque essa sia. Potrei aggiungere altre cose, ma credo che posso dire solamente che questi nove anni vissuti insieme, sono stati per me molto importanti, sono stati gli anni della mia maturazione come uomo-persona che hanno visto al mio fianco un sacerdote che ha dato tanto.

*tottoì*

## ANNULLO POSTALE PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SAN MICHELE ARCANGELO

*A cura di Piera Cuccuru*



Il giorno 2 DICEMBRE 2007 in occasione del 50° anniversario della Consacrazione della Chiesa Parrocchiale San Michele Arcangelo, la Parrocchia ha proposto un annullo speciale dedicato all'anniversario. Insieme all'annullo si è effettuata anche la vendita di un pacchetto contenente le cartoline celebrative fatte stampare dalla Parrocchia su disegno dell'architetto Piera Cuccuru, che raffigurano il calice oggetto dell'annullo, il disegno della Chiesa Parrocchiale San Michele Arcangelo e la fotografia della statua di San Michele Arcangelo.

La Parrocchiale intitolata a S.Michele Arcangelo è di difficile attribuzione per quanto riguarda la sua originaria costruzione. I lavori più importanti furono effettuati nel Cinquecento. Fu sottoposta a vari restauri in epoche diverse, tra cui quelli apportati negli anni 1952-1957. Lo stile della facciata e l'artistico rosone suggeriscono un'attribuzione al tardo gotico aragonese del secolo XVI

Il soggetto raffigurato nell'annullo è il prezioso Calice in argento dorato, dono di "Donno Gunari de Shano", si conserva nella

chiesa di San Michele Arcangelo. Durante il saccheggio di Bono da parte dai soldati capitanati dal Pintor il calice fu trafugato e successivamente fu restituito al Parroco don Agostino Tedde.

Il calice è lavorato con archetti e ornamenti gotici. Ha sei nodi tondi: in uno c'è l'iscrizione, nell'altro lo stemma, negli altri quattro vi sono raffigurati gli Evangelisti. Nella parte sottostante ha cinque cerchi in croce smaltata nei quali si evidenziano: il Crocefisso, La Vergine, S.Giovanni, SS. Pietro e Paolo, S. Michele. La statua lignea del 1500, raffigurante San Michele Arcangelo si trova all'interno della chiesa. Sottoposta ad un recente restauro sono stati eliminati tutti gli strati di pittura dei precedenti interventi riportando la statua all'originale cromia.



### ***Elenco cronologico di tutti i parroci della Parrocchia di San Michele Arcangelo dal 1664 a oggi***

Sata Sogia	Don Angelo	dal 1664 al 1711
De Jana	Don Salvatore	dal 1711 al 1738
Tanda	Don Giuseppe	dal 1738 al 1771
Carta	Don Aloysius	dal 1771 al 1774
Tedde	Don Agostino	dal 1774 al 1807
Satta	Don Salvatore	dal 1807 al 1852
Secchi	Don Agostino	dal 1852 al 1856
Masala	Don Damiano	dal 1856 al 1891

Casu	Don Nicolau	dal 1892 al 1907
Brianda	Don Giovanni	dal 1907 al 1911
Marongiu	Don Giovanni Battista	dal 1912 al 1942
Angioni	Mons. Angelo	dal 1943 al 1948
Viridis	Mons. Michele	dal 1949 al 1996
Leone	Mons. Gavino Oreste	dal 1996 al 2005
Curzu	Don Mario	Dal 2005